

# TIPI ITALIANI

## ARRIGO CAVALLINA

Dall'Azione cattolica alla lotta armata. Ha il record europeo di carcerazione preventiva: 11 anni. Una «scelta etica a testa in giù» narrata in un libro uscito grazie all'editrice dell'Opus Dei

STEFANO LORENZETTO

**D**a ragazzo il fondatore dei Pac (Proletari armati per il comunismo) vinceva concorsi di poesia. Poi arruolò il ricercato Cesare Battisti, coinvolto in quattro omicidi, una sessantina di rapine, un sequestro di persona e numerose gambizzazioni. Oggi suona il flauto dolce e si stupisce perché sono il primo, fra gli ospiti entrati nel suo elegante appartamento nel cuore di Verona antica, a chiamare col nome esatto lo strumento, una spinetta, che fa bella mostra nel salone. Motivo per cui mi ritiene degno di visitare la camera da letto, dove tiene le icone russe del '500 collezionate dalla moglie, un ingnocchiato da chiesa e un imponente crocifisso con piedistallo che non sfignerebbe sullo scrittoio di un gesuita.

A 59 anni Arrigo Cavallina è un altro uomo. Crede in Dio anziché in Marx. Va a messa e fa la comunione, anche se non si considera buono (kneppure Gesù si considerava buono). Trova pace nella musica antica, come già suo nonno, stimato flautista, e suo padre, un protestante valdese che era primo violino dell'Arena. Soprattutto fa il volontario a tempo pieno e cerca di rendersi utile ai carcerati. Per questo ha scritto un libro di 332 pagine sulla propria vita dissennata. *La piccola tenda d'azzurro*, quella «che i prigionieri chiamano cielo» come recita un verso di Oscar Wilde da cui ha preso a prestito il titolo. Gliel'hanno pubblicato le Edizioni Ares del suo ex insegnante di ragioneria, Cesare Cavallieri, le stesse che stampano in esclusiva per l'Italia le opere di San Josemaria Escrivá, fondatore dell'Opus Dei. *Studi cattolici* l'ha collocato al secondo posto nella classifica della critica libraria, subito dopo *Memoria e identità* di Papa Wojtyła. «Ordine di scuderia», è stata la battuta nelle redazioni, dettata dal fatto che Cavallieri dirige la rivista e Cavallina vi collabora. Ma il gioco di parole sui cognomi svilisce un'auto-biografia che invece ha il passo del romanzo, la freddezza dell'articolo di cronaca, l'intensità del dramma.

Sotto la piccola tenda d'azzurro il capo dei Pac ha trascorso «12 o 13 anni, non li ho mai contati». Appartiene a lui il record, tuttora imbattuto in Europa, della carcerazione preventiva senza una sola condanna definitiva: 11 anni abbondanti. Conseguenza dei mandati di cattura a grappolo per concorso in omicidio, ferimenti, attentati, rapine, incendi, banda armata.

Oggi Cavallina è un uomo libero, mite, dall'aria indifesa, nervosamente vigile. Ha pagato, come si dice, il debito con la giustizia. Ma non con se stesso. I suoi atti lo seguono. Perché diventò terrorista?

«Non mi sono mai considerato un terrorista. Terrorismo, per me, erano piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus. Il male indiscriminato, colpire nel mucchio».

**Stavo allo Zingarelli. Allora, perché?**

«Per coerenza con quello che pensavo. Venivo dal trattato di economia politica del Pesenti, dal compendio del *Capitale* del Cafiero. Li leggevo e li sintetizzavo. Appunti spaventosi battuti a macchina su carta velina. Ne conservo dei pacchi alti così».

**Da chi fu arruolato?**  
«Non fui arruolato. Lo stesso anno in cui finii di studiare Marx m'iscrisi all'Azione cattolica. *Il Capitale* m'aveva spiegato il perché delle ingiustizie. Quindi mi trovai a chiedermi: e io che posso fare per cambiare questo mondo? La lotta armata non è stata altro che una scelta etica a testa in giù».

**In concreto?**  
«Entrai nella Federazione giovanile comunista. Ma mi sentii subito a

**IL COMPAGNO DE MICHELIS**  
Arrigo Cavallina accanto alle icone russe che tiene in camera da letto. Detenuto a Treviso con Prospero Gallinari, l'assassino di Aldo Moro, riceve le visite di Gianni De Michelis. «Ci diceva: «Diamoci del tu, fra compagni»»



## L'ex capo dei Pac che arruolò Battisti: «Assassini noi, assassini gli abortisti»

disagio. Il Pci era solo una macchina burocratica per la raccolta di nuove tessere. Vigevo persino il divieto di presentare gli emendamenti alle tesi congressuali. Nella Fgci portai Giangiacomo Pöli, che poi divenne deputato del Pci e oggi è assessore al Comune di Verona».

**Perché fondò un movimento eversivo tutto suo? Non poteva confluire nelle Brigate rosse?**  
«Se avessi voluto entrare nelle Br, non ci sarebbe stato problema: fra rivoluzionari ci si conosceva un po' tutti. Ma i brigatisti teorizzavano la conquista del potere partendo dall'attacco al cuore dello Stato, mentre noi partivamo dalla lotta in periferia per giungere al centro del sistema. I testi del professor Toni Negri mi parvero i più approfonditi. Con i Pac ci situammo alla periferia del marxismo e ai confini con l'anarchismo».



**Cavallina oggi si dedica al volontariato e alla musica antica**

**Non mi sono mai considerato un terrorista. Mi consigliavo con Curcio. A poche ore dal delitto Calabresi, Lotta continua mi chiese un volantino di sostegno. I secondini di notte pestavano, la mattina il medico cuciva e taceva**

**Il passaggio alla violenza come avvenne?**

«Le rivoluzioni si fanno con le armi. Io non sapevo nemmeno accendere un fiammifero. Vennero da Padova alcuni dirigenti e mi spiegarono che in Potere operaio esisteva un L.I., livello illegale. Mi proposero di entrarci. Ci addestravano a usare gli esplosivi nelle cave abbandonate di Avesa, periferia di Verona. Il mio primo e unico innesco fece cilecca. Ci insegnarono anche a preparare una versione artigianale del napalm: bottiglie molotov con solvente e polistirolo».

**Girava armato?**  
«Impugnai una Beretta solo per il tiro al bersaglio».

**Come mai reclutò Cesare Battisti?**  
«Un malavitosetto di Latina», per usare una sua espressione, oggi ricercato da Francia e Italia.

«L'avevo conosciuto nel '77 nel carcere di Udine. Venne a casa mia dicendo che la polizia lo inseguiva. Lo nascosi presso amici prima a Trento e poi a Verona».

**L'anno dopo il maresciallo Anto-**

**nio Santoro, comandante del penitenziario friulano da cui eravate usciti, fu freddato sotto casa. Aveva 52 anni, una moglie e tre figli.**  
«Preparai l'agguato, ma non vi partecipai. Non ho preso parte a nessuno dei quattro omicidi firmati dai Pac né ad altri fatti di sangue».

**Gli sparaste alle spalle.**  
«Non ricordo. Provo una tale ripugnanza che... Mi sembra un atto così irrecuperabile...» (La voce s'incrina). «Mi mettevo nei panni di chi lo faceva. Forse la coerenza avrebbe portato anche me fino in fondo».

**Chi fece fuoco?**  
«Uno solo».

**Battisti?**  
«Non dico né sì né no. Dico solo che chi l'ha fatto è rimasto sconvolto».

**Se è stato Battisti, come ha stabilito una sentenza, non sembrerebbe.**

«Io so per certo che, nell'immediatezza dell'omicidio, chi l'ha eseguito ha avuto un capovolgimento di personalità».

**Dove volevate arrivare?**  
«Era la fase estrema di un sogno rivoluzionario, sapevo che non saremmo riusciti a imporre il governo proletario. Quindi stabilimmo di colpire solo il personale delle prigioni che deteneva illegalmente i nostri compagni». Come decidevate chi uccidere e chi gambizzare?

«Mamma mia... Parlare di queste cose... Gli attentati dovevano servire di monito ai secondini

di guardate che cosa succede a chi pesta i compagni. Nei penitenziari il livello di violenza era inaudito».

**Ma perché fu scelto come bersaglio proprio Santoro?**  
«È la domanda che mi ha rivolto il giudice al processo. Ho risposto: guai a immaginare che un omicidio possa avere una giustificazione. Nella nostra idiozia di quel tempo volevamo sventare un piano che mirava a trasformare quello di Udine in un carcere di massima sicurezza. Santoro passava per un duro nella gestione dei detenuti».

**Lo era davvero? Lei c'è stato là dentro.**

«A me non aveva mai fatto nulla. Io ce l'avevo semmai con un brigadiere che m'impegiò di curarmi il polso sinistro fratturato, tanto che oggi non riesco a piegarlo. Il fatto è che in tutte le prigioni c'erano squadrette di pestaggio, gruppi di agenti che venivano a picchiarti senza motivo. A Rebibbia ci svegliarono di notte, avevano i manganelli e i caschi con la visiera, sembravano robot. Ebbi 20 punti di sutura sulla testa. La

mattina dopo il medico di turno mi disinfezò le ferite e mi cucì senza chiedermi nulla, come se fosse stata la cosa più normale di questo mondo. Il desiderio di vendetta per queste brutalità gratuite sfociava in episodi tragicomici».

**Che intende dire?**  
«Gliene racconto solo uno. In cella leggono un titolo sulla *Gazzetta di Parma*: "Ferisce fidanzata e agente: arrestato". La notizia riguardava un tizio che torna a casa, trova la fidanzata con un altro e la aggredisce. Lei chiama il 113, il tipo colpisce un agente e finisce dentro. Si sparge la voce che l'arrestato è un poliziotto, perciò si organizzano per picchiarlo. Chiedo: ma come fate a sapere che è un poliziotto? Risposta: "L'abbiamo letto sul giornale". Vado a vedere anch'io: l'articolo non dice niente. Allora? "C'è scritto nel titolo", insistono. Ebbene, tutti,

di propenso a credere che Sofri sia stato coinvolto per solidarietà con Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Se si fosse difeso da solo, per lui sarebbe andata diversamente. In ogni caso la sua detenzione è sommamente ingiusta, perché il Sofri di adesso non ha più nulla in comune col Sofri di allora. Se la pena ha un senso, che è quello di redimere, come si può applicarla a uno dei più limpidi sostenitori della pace?».

**E che cosa pensò quando le Br rapirono e uccisero Aldo Moro?**  
«Niente. Non riesco a ricordarmelo».

**Possibile?**  
«Non saprei... Consideravamo le Br una variante dello Stato».

**E sapere che i carnefici di Moro sono tutti liberi da anni che effetto le fa?**  
«Nessuno di loro ha più compiuto



**«Copiavo "Il Capitale" su carta velina: appunti spaventosi»**

**Vedendo al processo una vedova e un agente di custodia rimasto zoppo, ho capito l'irrimediabilità del male. I nuovi br? Psicopatici. Oggi ho una moglie e degli amici: significa che Dio sa trarre risorse di bene anche da una vita sprecata**

reati, mi pare».

**Libero anche Prospero Gallinari, l'esecutore materiale del delitto, un irriducibile che, senza pentirsi o dissociarsi, firmò con altri detenuti un documento in cui riconosceva che «la lotta armata contro lo Stato è finita», manco si fosse trattato di una messa.**

«È uscito per motivi di salute. Sono stato in cella con lui a Treviso nel '76. Veniva a trovarci il socialista Gianni De Michelis, che ci diceva: "Diamoci del tu, fra compagni"».

**Il suo status qual è, Cavallina?**  
«Dissociato, con tanto di timbro sulla sentenza».

**Che è diverso da pentito.**  
«Giuridicamente la figura del pentito non esiste. Ma se fossi stato a conoscenza di reati compiuti o da compiere, avrei fatto arrestare chiunque».

**Lei ha mai sentito di una lettera in cui Mario Moretti, Prospero Gallinari, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Bruno Seghetti, Anna Laura Braghetti e Germano Maccari,**

pace all'anima sua, chiedessero scusa tutti insieme alla vedova e agli orfani di Moro?

«No».

**In compenso voi ex terroristi scrivete libri sulle vostre imprese, discepite in Tv, rilasciate interviste. Non crede che l'espiazione dovrebbe perlomeno comportare l'oblio?**

«Non sono in grado di spiegare niente a nessuno. Se la mia esperienza può servire a qualcuno, tanto meglio. Ma non la racconto volentieri».

**Com'è cominciata la sua conversione?**

«La vita è una conversione. La mia è cominciata nel '78 dal rifiuto della violenza e dalla costruzione di una famiglia con Elisabetta, nonostante poi abbiamo continuato per anni a bussarmi alla porta con nuovi ordini di carcerazione. Il passato non poteva essere cancellato. Quando a un processo mi sono trovato faccia a faccia con la vedova del macellaio mestrino Lino Sabbadin, ucciso perché aveva reagito a un tentativo di rapina, e con l'agente di custodia veronese Antonio Nigro, rimasto zoppo dopo il ferimento, ho capito l'irrimediabilità del male».

**Qualcuno l'ha aiutata?**

«Molti, a cominciare da Cesare Cavallieri, che ha voluto essere testimone alle mie nozze, e da Carol Tarantelli, vedova dell'economista assassinato dalle Br, che veniva a Rebibbia. Mi sono accorto che tutte le persone capaci di darmi ancora speranza erano accomunate dalla stessa fede. Allora mi sono convinto che valeva la pena di riscoprirlo, questa fede».

**Lei sa il numero delle persone uccise in Italia per fatti di terrorismo dal '69 all'89?**

«No».

**Glielo dico io: 455. Con 4.529 feriti e 4.959 attentati.**

«Sono compresi anche gli attentati sui treni?».

**Gli innocenti morti in agguati mirati furono 124, secondo l'Associazione vittime del terrorismo.**

«La vita non può stare sul piatto della bilancia. Io faccio parte di coloro che hanno provocato quei 455 morti. La mia colpa non è in alcun modo attenuabile. Ma se penso ai fabbricanti di mine antiuomo, agli esportatori di armi o anche solo agli abortisti, mi accorgo che siamo una compagnia di assassini piuttosto folta».

**Ha mai cercato un contatto con l'Associazione vittime del terrorismo?**

«No».

**Perché no?**  
«Per rispetto. Per l'idea che ho del perdono. La pretesa di ottenere una risposta sarebbe già una violenza. Sarei certo sollevato se le persone alle quali ho arrecato tanto dolore non fossero inchiodate al loro rancore. Oltre a procurargli il danno, non vorrei avergli tolto anche la pace».

**Che idea s'è fatto delle nuove Br che hanno ammazzato Massimo D'Antona, l'agente Emanuele Petri e Marco Biagi?**

«Siamo nella psicopatologia. Noi eravamo dentro una stagione sciagurata, però almeno misuravamo il consenso a migliaia, se non a milioni». Teme che quella stagione possa riaprirsi?

«Non credo proprio».

**Dagli anni di piombo l'Italia a suo giudizio è cambiata in peggio o in meglio?**  
«In tutt'e due».

**Lei vota?**  
«No. Sono stato condannato all'interdizione perpetua. Potrei chiedere la riabilitazione,

ma non mi decido a presentare domanda».

**Che cosa la preoccupa di più in questo momento?**

«L'impoverimento morale. La famiglia, che dovrebbe educare le nuove generazioni, è sempre più debole, sostituita dai fondamenti del mercato e dall'aggressività. La mancanza di curiosità dei ragazzi è impressionante. Hanno rinunciato alla ricerca interiore, accettano tutto ciò che gli propinano».

**Prova mai la sensazione d'aver sprecato la sua vita?**  
«Eh caspita...» (La voce torna a incrinarsi). «D'altra parte se la moglie che ho, gli amici che mi vogliono bene, le cose che riesco ancora a fare vengono tutti fuori da una vita sprecata, significa che Dio sa trarre risorse di bene anche dal male».

(289. Continua)